

“

DELBONO REQUIEM PER I REIETTI

«Dopo la battaglia» è un canto libero,
un ricordo delle persone che non ci sono più
e un grido contro l'ingiustizia

Dopo la battaglia

uno spettacolo di Pippo Delbono

con Bobò, Pippo Delbono, Gianluca Ballarè,
Marie Agnes Gillot, ecc...

Padova, Teatro Verdi fino all'8 maggio e poi
in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

PADOVA

Dopo una battaglia dovrebbe esserci la vittoria o la sconfitta e poi la pace. Nel nuovo, poetico, ironico, bellissimo spettacolo di Pippo Delbono che si intitola proprio *Dopo la battaglia*, non è così. La pace può venire solo alla fine di un lunghissimo travaglio nel quale la battaglia per la dignità dell'esistenza è solo il punto di partenza. Una lotta personale e collettiva che nasce da corpi sconciati, dalla musica, dalla poesia della vita e della morte nello

spazio vuoto di un grande palcoscenico, inondato da suoni, popolato da esseri che più che personaggi sono passanti in cerca d'autore. Eccoli, ognuno con la sua pena e la sua gioia, una foto di famiglia sconcertante, in abito da sera, maschere nude figlie del perenne interrogativo dell'uomo su se stesso e sulla violenza ineludibile della società. *Dopo la battaglia* è un canto libero, costruito a frammenti, uno struggente ricordo per le persone care che non ci sono più a partire da Pina Bausch, stella polare del lavoro di Delbono, un grido verso l'ingiustizia, un requiem per tutti i reietti del mondo chiusi in carceri e manicomi agghiaccianti, per tutti i dannati della terra che muoiono sulle carrette del mare. Ma è anche una denuncia contro il potere mediatico e no nella prima, folgorante immagine di gruppo, sottolineata dalla musica del *Macbeth* di Verdi, sullo sfondo una foto di Bruno Vespa che fa la comunione e la beffar-

da liturgia dei gesti e delle situazioni agite dai personaggi. È qui che domina, con la sua bravura, la presenza fortissima di Marie Agnes Gillot, étoile dell'Opera di Parigi, nuova adepta del teatro di Delbono, molto amato in Francia.

PER BOBÒ

Il tempo è lo spazio. E la parola, il corpo, le immagini, la musica sono tutto quello che serve per raccontare. La parete di fondo del palcoscenico si trasforma in un gigantesco schermo, sul quale vengono proiettati paesaggi marini, filmati sui manicomii, immagini di Bobò, nume tutelare di Delbono a cui lo spettacolo è dedicato. Del resto è proprio lui, sordomuto, l'attore feticcio del regista. Eccolo seduto in un palco come una ballerina di Degas o sulle note del *Va' pensiero*, sventolare il tricolore, ideale viatico all'invettiva dantesca

«ahi serva Italia...» *Dopo la battaglia*, di cui Pippo è l'anima e la voce recitante, è anche una Delbono story: la madre filmata in cucina, le difficoltà subite inizialmente dallo spettacolo, oggi produzione internazionale, per il ritiro del Teatro Bellini di Catania che avrebbe voluto un balletto... E poi c'è la vita che fa schifo, ci sono le parole per dirlo - da Pasolini a Whitman -, sulle note del violino suonato dal vivo di Alexander Baladescu e la ribellione dei giocattoli istigati da una specie di Fortunello che canta «meno male che Mimmo c'è»: una struggente processione di fantocci guidati dalla fantastica Gillot con le scarpe e la maschera da clown... Tutto è cominciato da una porta: ognuno ha la sua per andare nell'aldilà, dice il guardiano nel *Processo* di Kafka. Forse, chissà, è anche la porta giusta per entrare dentro la magnifica inquietudine del teatro. ●



Pippo Delbono in scena a Padova